



LIMEN

Sessa Aurunca *sette* **Avvenire**
Inserito di

A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it

Inserito mensile cattolico di notizie e idee

È davvero festa quando ripariamo e perdoniamo

a pagina 2

A Carinola in carcere teatro per la socialità e per la rieducazione

a pagina 3

Eventi e tradizioni ecco il calendario degli appuntamenti

a pagina 4

IN ASCOLTO

Roberto Gutturiello

Santa Lucia, storia di una ribellione

Uno degli elementi più ricorrenti a dicembre è quello della luce. Dal solstizio d'inverno del 22 dicembre alle tradizioni religiose del Natale e di santa Lucia, la protettrice della vista. Così pure la tradizione popolare e sociale che ha riempito questo periodo di cultura ed addobbi luminosi.

Ma chi era santa Lucia? Martirizzata a Siracusa intorno al 304, si sa che aveva una madre malata, Eutichia, e con lei si era recata a Catania sulla tomba di sant'Agata per invocarne la guarigione. Durante la visita ebbe la visione della Santa catanese che le preannunciava la guarigione della madre. Lucia intuì che doveva dedicarsi completamente al Signore. Distribuí i suoi beni ai poveri ed il promesso sposo, sentendosi privato del patrimonio, la denunciò come cristiana. Condotta dal governatore Pascasio fu condannata alla pena del prostibolo, ma miracolosamente non riuscirono a portarla al lupanare. Divenne immobile come un sasso. Punta al rogo esce illesa dal fuoco. Muore decapitata dopo avere profetizzato la caduta di Diocleziano e Massimiano. Il suo corpo, portato intorno al Mille a Costantinopoli, fu poi nel 1204, durante la quarta Crociata, trasportato a Venezia. Da lì continua ad indicare Cristo: unica Luce delle genti.

Il vescovo Cirulli alla cerimonia di anniversario di ordinazione e consacrazione episcopale

Siamo voce dell'Avvento

DI ORESTE D'ONOFRIO

Sacerdoti, diaconi, religiosi, seminaristi e fedeli delle tre diocesi di Teano-Calvi, Alife-Caiazzo e Sessa Aurunca si sono ritrovati, sabato 9 dicembre, nella cattedrale di Teano con il vescovo Giacomo Cirulli per la Messa pro episcopo. L'occasione è stata la celebrazione di anniversario di ordinazione sacerdotale (7 dicembre 1982) e di consacrazione episcopale (7 dicembre 2017). Tra i momenti più importanti: le riflessioni del vescovo sulle letture della seconda domenica di Avvento; l'annuncio di cambiamenti per raggiungere l'unione delle tre diocesi e le parole di ringraziamento a nome di tutti al pastore da parte di don Vittorio Monaco, vicario generale di Teano-Calvi.

Le letture della seconda domenica di Avvento hanno offerto al vescovo alcune riflessioni. In particolare due dimensioni dell'agire di Dio: la prima riguarda la novità, la buona notizia, Gesù Cristo, che è fin dal «principio», l'altra, il deserto. «Nell'intervento di Dio sulla storia c'è la più grande novità, inaspettata, perché inaspettabile: mai avremmo potuto immaginare la sua incarnazione», così il vescovo nell'omelia. «In questo mistero donato come frutto d'amore all'umanità - ha aggiunto - c'è tutta la volontà di parlare, di incontrare noi suoi figli. L'Avvento ci offre come contesto privilegiato di questo incontro l'immagine del deserto, luogo da sempre scelto per incontri privilegiati da Dio e il popolo. Questa volta, nel deserto, nell'aridità del cuore dell'uomo, Dio manda Giovanni Battista a pre-



Un momento della Messa pro episcopo nella Cattedrale di Teano alla presenza del clero e dei laici delle tre diocesi

parare l'incontro con Cristo. Da che cosa sono attratte le folle? Dalla vita austera di Giovanni, la vita nel deserto, non a Gerusalemme, non nel tempio, ma nel deserto. A tutti noi chiede di essere una voce che ne prepara la venuta: il mondo ha bisogno di questa nostra testimonianza». Quali sono le nostre attese di credenti? Corrispondono a quello che Cristo si attende da noi? Interrogare e ascoltare la parola, ma soprattutto farsene annunciatori: questo è il mandato che il vescovo sente per sé ed è anche quello che affida ai fedeli, sollecitando la collaborazione di ogni credente affinché la parola di Dio si possa realizzare.

Cirulli ha poi ringraziato tutti per l'aiuto, la vicinanza, la pazienza, la comprensione durante questi anni. «Stasera ringrazio tutti quelli che hanno collaborato con me in ruoli di governo. Lo so che lo avete fatto per Gesù e quindi avete aiutato Gesù, ma per quanto mi riguarda ho il dovere di dirvi grazie». Il vescovo ha anche annunciato che opererà dei cambiamenti «perché ho 71 anni e, avendo altri quattro anni a disposizione, devo portare a compimento quello che mi è stato chiesto di fare con l'aiuto del Signore e devo consegnarlo a chi sarà il mio successore». Le tre diocesi saranno chiamate a camminare su

nuovi percorsi, a darsi nuove progettualità, aprirsi a spazi sinodali. Alle tre Chiese sarà chiesto, pur tra difficoltà, al di là della propria identità storico-culturale, di percorrere sentieri sinodali con le Chiese sorelle. È un progetto di papa Francesco che ha voluto unirle «in persona Episcopi», affidandole alla guida di monsignor Cirulli. Il raggruppamento sotto la guida di un unico pastore crea spazi di comunità senza cancellare le singole storie. Insomma, tre Chiese unite nella loro unità. A nome dei fedeli delle tre diocesi, don Vittorio Monaco ha ringraziato il vescovo per quanto operato e continua a operare

Nell'immagine del deserto il preludio della novità. Il presule: diventiamo annuncio di cambiamento

quotidianamente per annunciare la parola di Dio e invitare tutti a metterla in pratica. Don Vittorio ha ricordato anche le date e i momenti più importanti e significativi di Cirulli dopo la chiamata del Signore (avvenuto dopo la laurea in Medicina e chirurgia), soffermandosi sugli ultimi sei anni da vescovo e sul progetto di papa Francesco a guidare le tre diocesi dell'Alto casertano, esperienza unica in Italia nell'ambito del progetto pastorale che prevede l'unione in persona episcopi di numerose realtà ecclesiali. È stata ricordata la sua attenzione verso le emergenze più gravi del territorio, verso gli ultimi, cercando di coinvolgere in primis i giovani. Ricordiamo che il motto di Cirulli «Mi consumerò per le vostre anime» traduce l'impegno di vita che intende rafforzare attraverso il servizio maggiore che gli è chiesto: i poveri, gli ultimi, gli scartati restano il riferimento. Il pane, una delle immagini collocate nello scudo del suo stemma è chiaro riferimento all'eucaristia ma anche alla condivisione fraterna.

LAICAMENTE

Femminicidio un altro anno di fallimenti

DI LAURA CESARANO

Giulia Cecchetti segnerà la svolta? E per quale motivo questa vittima di femminicidio, alla fine di un 2023 che ha già superato i cento casi in Italia, dovrebbe essere diversa dalle altre? Mentre piangiamo per Giulia e per le altre, sembra quasi che piangiamo specialmente per lei. Sarebbe ingiusto per tutte le altre. Ma pare che sia così. Forse la tragedia di questo ennesimo femminicidio, che non è diverso da tutti gli altri, potrebbe però finalmente smuovere qualcosa. Non che prima non si sia smosso niente. Solo che qualunque cosa si sia smossa, non si è rivelata efficace. Non è un'opinione: i casi non diminuiscono. Aumentano o quanto meno restano nell'agghiacciante media annuale. Giulia Cecchetti forse, e questo «forse» è carico di speranza, segnerà una svolta perché rappresenta la ragazza perfetta, la figlia d'Italia: la giovane donna acqua e sapone, studiosa, generosa, mite e buona. Bella senza essere appariscente, minuta, misurata, dolce. Sarà un bene se il suo brutale assassinio segnerà una svolta nella lotta al femminicidio. Ma le ragioni per le quali, eventualmente, sia proprio la sua morte più di quella di tutte le altre a segnare la svolta ci immortala, come società, in quello che siamo. Non perdoniamo la libertà, la bellezza, l'indipendenza. Ci viene più facile solidarizzare con questa ragazza meravigliosa, che non ha allontano il suo ex non perché credesse alla favola di un cambiamento ma per impedire che lui si suicidasse. Abbiamo sensibilizzato, modificato leggi, abbiamo trattato l'argomento in trasmissioni fin troppo dense di particolari. Eppure il femminicidio non si ferma. È tempo di passare ad altro. Ognuno può avere le proprie opinioni in proposito. Ma è compito del potere esecutivo e del potere legislativo, oltre che del potere giudiziario, trovare modi efficaci, dimostratamente efficaci. E per ora i fatti dicono che non ci siamo.

Che tutta Italia si identifichi con la sorte di questa ragazza è evidente. Ma per una Giulia, quante donne che restano anonime muoiono ogni giorno, uccise dall'atrocità e dal silenzio? Giulia, così innocente da affrontare persino i sensi di colpa di fronte all'ansia del possessore, e la figlia che ogni genitore vorrebbe avere. Ma non significa che una figlia più «ordinaria», che commette gli errori della propria età, debba morire accompagnata dalla brevità della notizia del tg di una sera. Non c'è, non ci deve essere differenza tra la morte di una ragazza che ci sembri perfetta (perché probabilmente lo è, o anche quasi) e quella di una ragazza normale, persino meno che ordinaria, persino pessima.

Il presepe, una domanda d'amore

DI LUCIANO MAROTTA

«Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo (...), come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello». Le fonti francescane descrivono il desiderio che nacque nel cuore di san Francesco nelle settimane precedenti al Natale 1223: rappresentare la Natività in modo che tutti potessero gustare con lo sguardo la concretezza del Dio che si è fatto uomo. Gli sembrò opportuno scegliere Greggio, a pochi chilometri da Rieti, perché le grotte gli ricordavano quelle che aveva visto in Terra Santa e, in modo particolare, il panorama di Betlemme. Ma oggi, dopo 800 anni, a che cosa si fa riferimento quando si pensa al Natale? Per lo più, si fa inizialmente riferimento alle vetrine illuminate dei negozi, alla città addobbata con fiocchi rossi. L'albero di Natale, ogni anno addobbato diversamente, fatto a proprio piacimento, o seguendo la moda dei colori e degli stili dell'anno. E infine è anche tempo del presepe, il simbolo che più di tutti gli altri, in questo periodo, ci fa riflettere. Il presepe è un rimando dell'uomo, non principalmente, ad una raffigurazione artistica, quanto a un fatto: in una notte di duemila anni fa, in terra di Palestina, nella più piccola città della Giudea, chiamata Betlemme (casa del povero), nasce un bambino, in grande povertà: il suo nome è Gesù!

Accostarsi ad un presepe risveglia in noi, non tanto la bellezza, l'ammirazione per la preziosità dei materiali e per l'ingegno di colui che lo ha realizzato, ma principalmente lo stupore per la vita nascente e l'interrogativo: ma si può essere ancora oggi felici, in tempi di crisi, di disumanizzazione dell'uo-

La grotta della Natività porta il dono di Betlemme nelle nostre case e ci indica la strada per le nostre scelte di vita: una rinascita concreta

mo, di perdita di valori? Il presepe per un cristiano diventa, allora, invito alla memoria, espressione della commozione, dello stupore davanti ad un mistero quasi impossibile a comprendersi: Dio «si abbassa» verso la vita dell'uomo e ne sceglie la fragilità. Sì, questa raffigurazione artistica favorisce la fede e ci aiuta a riflettere. Chi fonda tutto sulla ragione non può assolutamente comprendere questo. Per chi fonda le sue scelte sul potere o sul denaro, o sulla ri-



Il Bambino tra bue e asinello

cerca della propria felicità, quella raccontata dal Vangelo è una storia impossibile, è un'invenzione. Forse non tanto per mancanza di fede, ma principalmente per egoismo o paura: paura di se stessi! Guardare la grotta o la capanna che ospita le statue della Sacra Famiglia è per noi un'esortazione: Quanto ami? E fino a che punto? Quanto spera? E fino a dove la tua speranza è salda? In chi o in che cosa riponi la tua esistenza, le tue scelte, i tuoi principi, le tue azioni? Il presepe diventa per noi un plastico insegnamento: l'umiltà dell'amore è più forte dell'odio! Perché allora il Natale? Perché l'inaudito annuncio degli angeli! Perché quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo figlio, nato da donna, perché ricevessimo l'adozione a figli.

Ecco allora che il presepe ci ricorda una via nuova della vita, non la strada della felicità, ma il retto modo di intendere la nostra esistenza; in qualunque età ci si trovi, il presepe ci ricorda che la vita è sempre importante e da rispettare, da educare ai valori autenticamente umani, da proteggere, specialmente quella più debole ed indifesa.

Ecco allora che il presepe diventa monito per le nostre coscienze e per il nostro modo di pensare, di agire e di parlare. Dunque il presepe ci aiuta a ricordare, non solo un fatto del passato, ma un fatto del presente: Dio vuole rinascere nelle nostre vite, nei nostri bambini, nelle nostre case. Dio si è scelto una famiglia, una terra, ha scelto la concretezza, non il mondo delle illusioni e delle utopie, ma la reale via della salvezza per ciascuno di noi. Lasciamo posto al suo cuore e Betlemme non si troverà solamente in Giudea, ma in ogni casa in cui ci saranno cuori che pulsano d'amore per il Signore e per i suoi fratelli.

La riflessione

di Valentino Simoniello

"Te Deum": è tempo di lode e gratitudine

In tutte le nostre chiese il 31 dicembre risuona il Te Deum, inno antichissimo che risale al lontano 400 d.C., un componimento in versi, un inno liturgico, che si recita per ringraziare Dio. San Paolo scriveva: «Tutto quello che fate in parole e in opere, tutto si compie nel nome del Signore, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre» (Colossesi 3, 23-24). Sono tante, in un anno, le situazioni, personali e mondiali, che ci provano e ci segnano, ma ringraziamo sempre il Signore, perché ogni volta ci ha aiutato a rialzarsi e a superare le difficoltà, a ricominciare dopo ogni prova. Non praevalent: «Le porte degli inferi non prevarranno» (Mt 16,18). Perché Cristo è più forte del male e anche l'attesa pace e la fraternità si realizzeranno. È speranza certa. Perché se saremo capaci a «rendere povero» il nostro cuore, «sulle tracce di Cristo» (cfr. 1Pt 2,21), realizzeremo la comunione fraterna: è così che «il Regno di Dio» entrerà nelle nostre vite. E così che sperimenteremo già qui e ora la Beatitudine dei poveri in spirito, concessa a chi saprà fare della propria esistenza un capolavoro di amore. Perché di essi è il Regno dei cieli (Mt 5, 3). Ecco che abbiamo la possibilità di vivere un nuovo anno e di affidare al Signore, per intercessione di Maria, tutte le nostre angosce, i nostri proponimenti, nella consapevolezza di essere già stati ascoltati dal Padre celeste e abbracciati dalla sua grazia. Quante altre ragioni ci sono per lodare e benedire Dio. Guardiamo nel nostro cuore, raccogliamoci e ringraziamo il Signore per il bene che ci ha elargito durante l'anno trascorso e chiediamogli perdono per il male al quale ci siamo abbandonati e anche per tutto il bene che non abbiamo fatto.

«Alzare lo sguardo»

Il vescovo Giacomo Cirulli, il presbitero, l'ufficio diocesano Comunicazioni augurano buone festività. Sia il Natale occasione per alzare lo sguardo verso il cielo ed essere accanto ai propri familiari, a chi soffre, agli ultimi, agli «scartati»... Il nuovo anno possa donare tanta fiducia e speranza nel Signore, perché il cuore di tutti sia sempre aperto a Lui e al prossimo.

Quel Bambinello che rende piena la mancanza

A Baia Domizia
la comunità francescana
celebra gli 800 anni
del presepe di Greccio

DI PAOLO D'ALESSANDRO

Quest'anno sarà un Natale speciale, più del solito, per la comunità francescana di Baia Domizia che pone al centro un evento importante nella storia: la celebrazione dell'ottavo centenario della prima raffigurazione della Natività, che san Francesco ha realizzato a Greccio, un paesino in provincia di Rieti. Il santo vi si ferma venendo probabilmente da Roma, dove il 29 novembre 1223 ha ricevuto dal

papa Onorio III la conferma della sua Regola. Dopo il suo viaggio in Terra Santa, quelle grotte gli ricordano in modo particolare il paesaggio di Betlemme. Ed è possibile che il Poverello sia rimasto colpito, a Roma, nella basilica di Santa Maria Maggiore, dai mosaici con la rappresentazione della nascita di Gesù, proprio accanto al luogo dove si conservano, secondo un'antica tradizione, le tavole della mangiatoia. Le Fonti Francescane raccontano nei particolari che cosa avviene a Greccio. Quindici giorni prima di Natale, Francesco chiama un uomo del posto, di nome Giovanni, e lo prega di aiutarlo nell'attuare un desiderio: «Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disa-

gnificati in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello». Il 25 dicembre giungono a Greccio molti frati da varie parti e arrivano anche uomini e donne dai casolari della zona, portando fiori e fiacole per illuminare quella santa notte. Francesco trova la greppia con il fieno, il bue e l'asinello. La gente accorsa manifesta una gioia indicibile, mai assaporata prima, davanti alla scena del Natale. E poi il sacerdote, sulla mangiatoia, celebra l'Eucaristia, mostrando il legame tra l'Incarnazione del Figlio di Dio e l'Eucaristia. Il primo presepe viene realizzato e vissuto da quanti sono presenti. Per celebrare questo importante anniversario, storico, culturale e

spirituale, oltre all'indulgenza plenaria che il fedele può acquistare visitando la chiesa e secondo le norme classiche (Confessione, Eucarestia e preghiera per il Papa) fino al 2 febbraio 2024, la fraternità francescana di Baia Domizia ha indetto una mostra d'arte di pittura, scultura, ceramica, fotografia e poesia dal titolo: «San Francesco e la Natività nel presepe e nell'arte». L'inaugurazione avverrà sabato prossimo, 23 dicembre, alle 17.00 con la Messa presieduta dal vescovo Giacomo Cirulli, che ci guiderà nella memoria di quel momento storico. La cerimonia d'apertura sarà animata con canti natalizi dall'associazione «Ariella». Il vescovo poi impartirà la benedizione delle Natività, invitando i presenti a vivere il Natale con fede e gioia.

Tanti i partecipanti, dai bambini delle scuole primarie ai giovani del liceo artistico di Cascano, fino ai professionisti. L'evento ha il patrocinio dei comuni di Sessa Aurunca e di Cellole, del Forum delle associazioni socio-sanitarie, del liceo artistico Nifo e dell'Istituto comprensivo «Serao-Fermi» di Cellole. La mostra sarà aperta tutti i giorni, ad ingresso libero, dalle ore 18:00 alle 19:30; domenica e festivi anche dalle 12:00 alle 13:00. Terminerà il 7 gennaio 2024 alle 18:00 con la cerimonia di chiusura e la consegna dell'attestato di partecipazione. L'evento vuole attuare il più concretamente possibile il messaggio del Poverello d'Assisi di pace e fraternità, soprattutto in questo momento storico difficile.



Mostra a Baia Domizia

Umiltà e perdono invece della corsa agli acquisti: una festa planetaria per la quale il cristiano possiede già tutto: il Festeggiato e le sue istruzioni

È Natale se impariamo a riparare

DI ROBERTO GUTTORIELLO

«Cosa vorresti trovare sotto l'albero di Natale?». È la domanda che spesso rivolgiamo ai nostri bambini. E se la stessa domanda Gesù la rivolgesse a ciascuno di noi? La fantasia partirebbe sparata e quell'albero diventerebbe peggio della lampada di Aladino pronta ad esaudire ogni desiderio. Tra l'incanto che il Natale suscita e la consapevolezza che bacchette magiche abitano solo i sogni, il cristiano può ancora vivere miracoli. L'Avvento non è solo il tempo dell'attesa, è anche il tempo dell'azione generativa. Eppure, attorno a noi altro non c'è che desolazione e stanchezza. Siamo assistendo a tanti di quei disastri da sembrare aver visto già due vite: e la crisi economica dei primi decenni del Duemila, e la crisi familiare, e la crisi ambientale, e la crisi sanitaria ed ora la crisi bellica con guerre in Terra Santa, in Ucraina ed in tante altre parti del mondo. Il Signore c'è o dorme? Consigli per prepararsi a

questo Natale? Il sentiero dell'umiltà. Quest'anno si celebrano gli ottocento anni del presepe allestito a Greccio da San Francesco. Una rappresentazione di quell'umiltà di Dio, che la devozione ha tanto esaltato sia nell'immagine che nell'arte. Si racconta che Greccio fosse infestata da due flagelli: i lupi che divoravano greggi e persone, e la grandine che rovinava raccolti e terreni. San Francesco, a partire dallo scenario similare del monte Lacerone con quanto visto in Palestina, pensò che proprio l'umiltà della nascita di Gesù potesse riportare segni di speranza a quel popolo disperato. Così con l'aiuto dell'amico Giovanni Velita, signore del Paese, realizzò a Fonte Colombo il primo presepe vivente. Era la notte di Natale del 1223. Talmente fu il trasporto mistico, che il Serafico Padre ebbe la visione del Bambinello Gesù tra le sue braccia. E quella paglia usata per la sacra rappresentazione fu poi usata per guarire malattie di animali e uomini. Pure lupi e grandine si allontanarono. Morale della favola: il po-



Il presepe, nato a Greccio 800 anni fa, è una rappresentazione dell'umiltà di Dio

co diventa leva di liberazione. L'umiltà non risiede nella capacità di essere insufficienti, ma nella consapevolezza di trasformare l'insufficienza in mangiatoia di Betlemme. Poi Dio fa il resto. Com'è difficile per questo nostro mondo occidentale, abbagliato dai colori del potere e dell'apparenza, ricordarsi che è il ritorno all'essenzialità la chiave del paradiso. Ogni transizione, da quella ecologica a quella antropologica, necessita della cifra della debolezza. Il sentiero della riconciliazione. Nel Cronografo filocaliano, redatto nel 354, si trova la prima menzione del Natale il 25 dicembre e si ricorda che la spiritualità propria di quella festa era il perdono. Fa eco S. Efreim il Siro che intorno a quegli anni scriveva: «Questa è notte di riconciliazione, non vi sia chi è adirato o rabbuiato. In questa notte, che tutto acquieta, non vi sia chi minaccia o strepita. Questa è la notte del Mite, nessuno sia amaro o duro. In questa notte dell'Umile non vi sia altezzoso o borioso». (1 Inno sulla Natività 1,88). Siamo stanchi di

queste guerre, di questi femminicidi, di queste continue violenze, di questa malavita, di questi disastri ambientali. È ora di individuare percorsi di riconciliazione per sé, per il prossimo, per l'ambiente. Come? Innanzitutto, con la tecnica della colla d'oro (Kintsugi) che valorizza il vaso. Non buttare ciò che non va ma ripararlo con l'oro. Poi, scremando la pratica della contrattazione: «Perdonerò se l'altro riconosce il suo errore». Infine, lanciandosi nell'avventura dell'amore autentico: «Per sua stessa natura, l'odio distrugge e abbatte; per sua stessa natura l'amore crea e costruisce» (M. L. King). Fintantoché i nostri panni non profumeranno di perdono, il Natale resterà una fiaba cara solo a Babbo Natale. Il sentiero della festa. I Party Planners ci prescrivono che una festa perfetta necessita di un party planning che preveda: data precisa, location affascinante, budget sostenibile, lista invitati, allestimento spazi e tempi. Insomma, una preparazione lunga e seria che non trascuri nulla. Al di là dello spirito spendaccione e mondanità, una festa va preparata con cura sapendo che l'importante è soprattutto «il prima». Chissà come sarebbe il mondo se stappassero tutto il marcio, si ritrovasse ad organizzare una festa planetaria. Fantastico, vero? E cosa manca ai nostri cristiani per imbroccare questo stile? Abbiamo il festeggiato, abbiamo gli strumenti, abbiamo le mappe, abbiamo lo spirito... Cosa serve ancora? Riconsegnare fiducia e speranza alla generazione Z, dare sorriso e riconoscenza ai boomers, incoraggiare i millennials... perché la benedizione di Dio continua ad accompagnare anche questa nostra età. Forse Dio si è svegliato e chiede a ciascuno di non sonnecchiare più! Buon Avvento...

La Notte Santa e la semplicità del proprio cuore

La solennità come esperienza per riguadagnare la speranza di essere a misura d'uomo contro i falsi problemi e confrontarsi con se stessi per riscoprirsi veri

DI MARIA ROSSANO

«Felice è la Notte in cui l'uomo riscopre l'autenticità del proprio cuore» (Goethe). La Notte Santa può essere il senso di un evento che può riconsegnare sguardo autentico al cuore e donare semplicità alla vita. Il Natale è sempre più carico di tensioni consumistiche alienanti che portano a svilire la parte più autentica dell'uomo: il cuore. Senza lo sguardo del cuore anche la bellezza e il dono di quella nascita sono resi opachi da contorte e strumentali ragioni. È necessario, al contrario, riconsegnarsi alla semplicità dello sguardo del cuore e riconoscere la verità di questa nascita e, senza pregiudizi, rintracciare il senso profondo della vita: l'essere per noi di Dio, senza preferenzialità. Il Natale di Gesù si offre come ripensamento

e progetto alternativo alle forme di chiusura e di distanza dall'umano. Chiede di sapersi affidare, di riconoscere di aver bisogno dell'altro, come un bambino. Questa nascita consegna la capacità, umile e sapiente, di sentirsi sempre aperti e disposti all'incontro, della reciprocità delle buone relazioni. È invito a saper guardare con il cuore, semplicemente e «sentire» il Natale di Gesù come intima esperienza spirituale. È una nuova opportunità per ritornare a sé e riscoprirsi nella propria semplice umanità. Nella intimità del cuore possiamo dire: Felice Notte per quanti cercheranno di confrontarsi, alla luce di questo sguardo di umanità, con se stessi e con gli altri, con le proprie e altrui speranze. Felice Notte perché si possa capire che la fede, come affidamento, è continua sorpresa. Felice Notte per intuire che la fede non può essere separata dai suoi atti e il suoi credo dal



Il Papa visita il presepe di Greccio

cammino di ogni giorno. Il Natale di Gesù è esperienza per riscoprire la semplicità nel vivere e riguadagnare la speranza di essere a misura d'uomo, sentendosi vivi in un contesto in cui più che vivere noi, viviamo i problemi, talvolta falsi problemi. Il Natale di Gesù è ancor più chiamata ad essere accoglienti nell'ascolto, nella condivisione, nel rispetto, nella compassione.

La storia di una data e l'irruzione nell'umanità

25 dicembre: gli antichi univano feste pagane al solstizio d'inverno Dal 336 è il giorno per celebrare la Natività

DI CARMEN SCARPELLI

Il 25 dicembre si festeggia la memoria collettiva della nascita di Gesù, eppure, molto probabilmente, in riferimento alla descrizione della nascita di Gesù fatta nel vangelo di Luca (cap.2, 6-8), il Figlio di Dio è nato in un altro periodo dell'anno. Scrive infatti l'evangelista: «Mentre si trovavano a Betlemme, giunse per Maria il tempo di partorire; ed essa diede al-

la luce un figlio, il suo primogenito. Lo avvolse in fasce e lo mise a dormire nella mangiatoia di una stalla (...). In quella stessa regione c'erano anche dei pastori. Essi passavano la notte all'aperto per fare la guardia al loro gregge». Si intravede, nei versetti, un clima primaverile: il Figlio di Dio viene coperto solo da fasce e nel pianoro i pastori pernottano all'aperto. La stessa chiesa prima del 325 d. C. aveva festeggiato la nascita di Gesù proprio in primavera e, secondo alcune fonti, solo dal 336 si decise di spostare la ricorrenza del Natale al 25 dicembre. Uno dei motivi di tale cambiamento è dato dal fatto che già si festeggiava la Pasqua cristiana nella domenica successiva al plenilunio dopo l'equinozio di primavera. Un

altro motivo è da ricercare nel fatto che la data invernale del Natale intendeva oscurare i riti pagani legati al culto del dio Sole. I popoli politeisti dell'antichità vivevano soprattutto di agricoltura e pastorizia, pertanto la loro vita era scandita dalla potenza solare che mutava nell'alternarsi delle stagioni e l'inverno era quindi un periodo di stasi e di povertà. Se per noi il solstizio invernale, stabilito con misurazioni precise, cade il 21 dicembre, gli astronomi delle epoche passate attraverso strumentazioni e calcoli imprecisi avevano fissato nel 25 dicembre il solstizio d'inverno, il giorno più corto dell'anno, dopo il quale il buio gradualmente avrebbe lasciato posto alla luce primaverile e alla ripresa delle attività. Era quello un giorno

di grande esultanza, in cui si onorava il dio Sole e si dava inizio a un nuovo anno. In Egitto si festeggiava Horus partorito da Iside, nelle religioni iranico-caldee si festeggiava Thammuz partorito da Mylitta o Ishtar, nell'area indo-persiana c'era il culto del dio Mitra che venne poi importato dal popolo romano. Gli stessi Romani celebravano il solstizio d'inverno come la festività del Dies Natalis Solis Invicti e dal 17 al 25 dicembre si celebravano i Saturnalia in onore di Saturno che era considerato il dio dell'agricoltura. Anche i Celti, di origine indoeuropea, veneravano la divinità del Sole e del Fuoco e a Stonehenge, in Inghilterra, ancora sopravvivono dei monoliti considerati un antico osservatorio astronomico da cui si stabiliva la data

L'Emmanuel, il Dio con noi, era e sarà sempre per tutti la via, la verità e la vita



del solstizio invernale. La mitologia pagana fu però nel giro di qualche secolo messa da parte e a risplendere con la sua forza spirituale fu Gesù, vera luce che poteva fendere le tenebre e riscattare l'umanità. Di fatto i culti antichi erano costruiti su leggende e suggestioni, mentre l'Emma-

nuele, il Dio con noi realmente sceso in terra, era e sarà sempre per l'intero creato la Via, la Verità, la Vita. Ed è su questa convinzione che dà un autentico significato all'esistenza di ogni persona di fede che noi a Natale accogliamo l'incarnazione del Verbo di Dio con il cuore pieno di gioia.

Meno spese superflue, più gesti di solidarietà

È bello festeggiare ma occorre ricordarsi anche di chi soffre. L'esempio di un gruppo di volontari indipendenti

DI VERONICA DE BIASIO

Che Natale sarà? Sereno per tante famiglie in cui si rinnoveranno il fascino e i sentimenti, che la festa suscita nei bambini, ma anche negli adulti. Non per tutti, però, sarà così. Ci sarà anche un Natale difficile. Un Natale disumano per molti, per uomini considerati di serie B: senzatetto, disoccupati che vivono un presente con grosse difficoltà e il futuro si prospetta poco roseo, senza speranza. Emarginati e anziani che vivranno una giornata qualunque. Anzi, sentiranno maggiormente la solitudine.

Poi tanti, tanti che soffrono a causa della fame, della mancanza assoluta di cure sanitarie, di calamità naturali che hanno distrutto abitazioni ed economia. E che dire di chi lo trascorrerà probabilmente sotto le bombe, perché la guerra distrugge paesi interi, causa migliaia di vittime, anche bambini, e non conosce assolutamente umanità né festività. Ci si dimentica troppo spesso - dalla politica alle istituzioni, al sociale, ai cristiani solo di nome ma non di fatto - che è fondamentale e sacrosanto il diritto di tutti a una vita dignitosa. Non importa in quale dio si creda o che non si creda in alcun dio. Non importa il colore della pelle o il colore politico. La vita dignitosa di un uomo è al di sopra di tutto. Non basta, però, la concessione di qualche briciola in occasioni particolari e poi per il resto dell'anno si abbandona

no i bisognosi. A volte non è necessario neanche guardare tanto lontano, perché le persone in difficoltà sono spesso vicine a noi. Ma troppe volte non ce ne accorgiamo neanche. O facciamo finta. Così poi possiamo giustificarcene con la solita frase: «Giuro che non mi sono accorto mai di niente. Altrimenti sarei intervenuto...». Ma giustificarcene con chi? Con le persone potrebbe anche essere facile, ma con la nostra coscienza? Se è vero che il male, l'egoismo, il menefreghismo imperverano nel mondo, è altrettanto vero che si verificano tanti eventi positivi e di solidarietà. Tante «buone notizie» di condivisione per scongiurare il senso vuoto e la malinconia che possono assalire chi è solo o si sente tale e chi manca di tutto. Bisogna riscoprire il piacere delle relazioni, di leggere nel volto dell'altro il calore che nasce dall'accoglienza, da una stretta di mano, da un abbraccio. Tendere la ma-

no, ascoltare per comprendere, guardare senza giudicare, parlare, consigliare, camminare per raggiungere e non per allontanare. Queste e altre rappresentano la segnaletica giusta da seguire in questo periodo di Avvento e di Natale. L'apertura all'altro, la condivisione, l'ascolto caritatevole senza giudicare di ventuno vita quotidiana in modo che «come umili contadini seminiamo il miglior grano di speranza». Papa Francesco anche nei giorni scorsi ha sottolineato: «È bello festeggiare il Natale, ma sarebbe opportuno farlo abbassando un po' le spese, a cominciare da quelle superflue. E risparmiare per dare al popolo ucraino, a popoli in guerra e a tante persone che hanno bisogno, che soffrono, che muoiono perché non ci sono medici, infermieri, medicine, strutture ospedaliere. Ricordiamoci: Natale in pace con il Signore, ma con chi ha bisogno nel cuore. E facciamo qual-



Autare i poveri significa condividere con loro quello che Dio ci dona ogni giorno

che gesto concreto per loro». Ci piace riportare quanto riferito da un gruppetto di giovani: «Non facciamo parte di alcuna associazione né religiosa né laica, ma siamo spinti solo dal desiderio di cercare di essere vicini alle persone malate o sole. Accanto a chi ha problemi di salute e soffre anche la solitudine o perché non ha parenti o perché

li ha ma se ne allontanano forse perché non potranno ereditare niente. Abbiamo deciso di trascorre con loro cinque momenti importanti di queste feste natalizie: la vigilia e il giorno di Natale, fine anno, Capodanno e l'Epifania. Ma anche dopo continueremo a stare accanto a loro per compagnia, per fare la spesa o andare in farmacia».

Attraverso il laboratorio i detenuti hanno portato in scena la «Francesca da Rimini» di Petito. Il direttore «Momento di rieducazione»

Carinola, il teatro nel carcere

DI ORESTE D'ONOFRIO

Anche alla Casa di reclusione di Carinola è festa per i detenuti che non possono fruire di un permesso speciale per trascorrere il Natale in famiglia. Il direttore Carlo Brunetti con i suoi collaboratori, nell'intento di offrire momenti di aggregazione per alleggerire il peso della distanza dagli affetti familiari, ha programmato vari eventi. Il primo si è svolto giovedì 14 con i detenuti nelle vesti di «veri» attori. Mercoledì 20, sarà celebrata la Messa dal vescovo Giacomo Cirulli, con la partecipazione dei detenuti e familiari. Sarà l'occasione per il Pastore di rivolgere parole di speranza. Saranno presenti anche autorità, operatori e volontari della Casa di reclusione. Il giorno dopo, il pranzo di Natale, organizzato dalla cooperativa «La Strada», in collaborazione con il cappellano, don Carlo Zampi. Dicevamo del successo dei detenuti-attori, applauditissimi dal pubblico, tra cui autorità civili e militari. Per la prima volta è stata possibile la presenza di un pubblico esterno, grazie alla disponibilità del direttore Brunetti e al sostegno del Rotary club di Sessa Aurunca, di cui è presidente Maria Cresci. È stata rappresentata la commedia brillante «Francesca da Rimini» di Antonio Petito, un testo anticipatore soprattutto del «teatro nel teatro» di marca pirandelliana. L'autore immagina una zuffa tra attori che impedisce la recita, proprio nel momento in cui si sta per andare in scena. Seguono proteste del pubblico e altro. Ma poi, coupe de théâtre, viene improvvisata una nuova compagnia con attori che inventano gesti e battute. È lo spettacolo da tragedia diventa farsa esilarante. «Un vero miracolo l'esibizione degli attori», è stato il commento del pubblico. Vero. Grazie alla direzione della Casa di reclusione e ai due educatori volontari, Filippo Ianniello e Gianni Maliziano,



Grande soddisfazione per i detenuti-attori che si sono esibiti alla presenza di autorità civili e militari

Per i reclusi il 20 anche la Messa: alla celebrazione partecipano i familiari

che curano il laboratorio teatrale fin dal 2004. «Una grande sfida - affermano i volontari - quella di dimostrare che si può e si deve utilizzare il momento della reclusione per attuare il dettato costituzionale che prevede il recupero e la rieducazione del detenuto. Gli stessi detenuti-attori ne sono ben consapevoli, come è emerso dalle loro commosse dichiarazioni al termine dello spettacolo, e soprattutto, dalla costante dedizione con cui in un anno di intenso lavoro hanno saputo superare le non poche difficoltà che un'impresa del genere comporta». E ancora: «Spesso l'attività deve fare i conti con la dura realtà del carcere, con gli inevitabili momenti di scoramento, con le difficoltà di un cimento teatrale, ma superare gli ostacoli rende più apprezzabile l'attività di laboratorio e più encomiabile l'impegno, l'intelligenza e la

passione con cui gli attori sono coinvolti in un progetto collettivo che li aiuta anche a un processo di autostima, di riscatto e di realizzazione personale». Soddisfatto il direttore Brunetti che, dopo aver ringraziato tutti, ha dichiarato: «L'esperienza teatrale diviene fondamentale strumento per consentire una efficace opera di rieducazione del detenuto attore-spettatore, in quanto gli consente di varcare i confini materiali dell'istituto per approdare nei territori ideali della rappresentazione teatrale. Per il detenuto il teatro diventa una proficua occasione di crescita personale e può risultare un mezzo utile per il rafforzamento dei legami con il mondo esterno. Offre, inoltre, la possibilità di testare se stesso in diversi ruoli, favorendo un'analisi critica sul proprio percorso di vita». Brunetti ha aggiunto: «La presenza del vescovo e le sue parole di conforto, speranza e fiducia, sono un'importante occasione di condivisione e riflessione in un periodo dell'anno particolarmente sentito dalla comunità ristretta. Come pure il pranzo è un segno di solidarietà e un importante momento di condivisione».

Povertà, serve un patto sociale

In crescita in Italia il numero di famiglie che vive in condizioni di povertà assoluta. Secondo i dati Istat sono 2,2 milioni. Preoccupante la percentuale di famiglie che si trovano in povertà assoluta nel Mezzogiorno (10,7%). Sono 1,27 milioni (13,4%) i minori in condizioni di povertà assoluta nella nostra Penisola. Si tratta di dati allarmanti. L'Associazione contro la povertà, il cartello di 35 associazioni sociali, nato a partire da Caritas e Acli, ha avanzato la proposta di un nuovo Patto sociale per il contrasto alla povertà e di otto modifiche concrete per migliorare l'Assegno di inclusione, il nuovo strumento introdotto dal governo Meloni dopo aver cancellato il Reddito di cittadinanza. I nuovi strumenti di contrasto alla povertà hanno, infatti, riportato l'Ita-

lia a essere l'unico Paese in Europa a non avere nel proprio ordinamento una legge in grado di offrire tutele e sussidi a tutte le persone in condizione di bisogno. Un tema centrale, questo, che è stato discusso nei giorni scorsi a Roma nel convegno per il decennale dell'associazione. È stato sottolineato, prima di tutto, dal presidente delle Acli, Emiliano Manfredonia e da quello della Caritas, l'arcivescovo di Gorizia Carlo Maria Redaelli, che hanno richiamato l'attenzione sul diffondersi dell'«idea di povertà come colpa degli stessi poveri». Concetto ripreso anche in altri interventi. A fronte di una politica poco propensa al confronto con i rappresentanti sociali è indispensabile «per cercare di costruire un nuovo patto sociale sulle povertà, al di là delle ideologie, che

sia capace di tralasciare le legislature, evitando interventi e riforme che si succedono ogni due anni», come ha sostenuto con forza il portavoce dell'Acip, Antonio Russo. Per il governo era presente al convegno la sottosegretaria al Mef, Sandra Savino, che si è detta consapevole dell'emergenza povertà e ha invitato l'Acip a un incontro al ministero. Un segnale di attenzione che è stato raccolto, ribadendo gli obiettivi per il futuro: dal recupero dell'universalità dei sostegni all'inclusione nelle tutele degli stranieri residenti, oggi esclusi; dall'istituzione di un osservatorio sulla povertà evitando di ideologizzare la povertà. Una strada lunga e difficile ma su cui bisogna incamminarsi se davvero si vuole tutelare i poveri. (An.Dan.)

IL FOCUS

Lungimiranza progettuale e percorsi di risocializzazione

Lungimiranza progettuale: percorsi di risocializzazione, recupero e reinserimento. Ecco gli obiettivi principali della Casa circondariale «G.B. Novelli» di Carinola, di cui è direttore Carlo Brunetti. Fino a qualche anno fa era un carcere occupato da detenuti sottoposti al regime di massima sicurezza, riferiti quasi tutti alla criminalità organizzata, mentre ora ospita detenuti di media sicurezza, condannati per reati comuni: furti, rapine, spaccio di droga, maltrattamenti, minacce. Prima la gestione era legata quasi esclusivamente alla sicurezza, ora si dà molta importanza al progetto di risocializzazione e di reinserimento nel sociale. La struttura ha cambiato la propria vocazione e quindi si lavora più dal punto di vista rieducativo. Si osserva il detenuto sia attraverso gli operatori interni che esterni, quali insegnanti e volontari. Attraverso le varie attività si cerca insieme di osservare il detenuto e coglierne caratteristiche e difficoltà da una sorta di diagnosi. Si sa che in gruppo i detenuti sono più autentici, si riesce a cogliere maggiormente la loro personalità. Si svolgono attività formative (scuola, corsi di formazione regionali e privati, quali pizzaiolo, alimentarista), ludico-ricreative, finalizzate soprattutto alla socializzazione, e riabilitative-terapeutiche, con interventi da parte di psicologi. Si offre anche il sostegno spirituale per le varie religioni. Inoltre, si è lavorato per valorizzare due vocazioni importanti, riguardanti il filone agrario e quello enogastronomico. Si è creato un laboratorio per l'essiccazione e il confezionamento dei prodotti agricoli. Si è creato così anche lavoro per alcuni detenuti. L'altro filone è quello della ristorazione. Per entrambi si sono attivati percorsi di scuola superiore, quali agraria ed enogastronomia.

A.N.S.A.S.



Associazione Nazionale Solidale

Attività Sociali Anni D'Argento

“Poche cose ci appagano come l'operare con amore, verso i bisogni di una o più persone, ricavando inaspettatamente, più nel dare che nel ricevere.”

Sede NAZIONALE Info ansascaserta@gmail.com

Via Taddeo de Matricio 26

81037 Sessa Aurunca

tel 0823 937858 / 3334286264

Dona il tuo 5 X 1000
all' A.N.S.A.S.

9 5 0 1 3 6 2 0 6 1 2

Il canto storico e propiziatorio di fine anno

Tra sacro e profano
resiste al tempo
il rituale del «buco buco»
Il testo parte
da Costantino

DI FRANCO VERRENGIA

Da tempo immemorabile il popolo sessano chiude l'anno con il «buco buco». È un appuntamento molto sentito, perché è come ringraziamento dell'anno appena trascorso e per augurarsi serenità e ogni bene per l'anno che sta iniziando. Da decenni o forse da oltre un secolo, è diventato un appuntamento da non perdere anche in alcune frazioni e nei comuni li-

mitrofi, ove viene chiamato anche «buchi buchi» o «puti puti». Sin dai primi giorni di dicembre si formano gruppi (ci sono anche quelli ormai «storici») e hanno inizio le prove per l'appuntamento della sera di san Silvestro. Molti, dopo aver partecipato al «Te Deum» in cattedrale per ringraziare il Signore dell'anno appena trascorso, partecipano al canto propiziatorio in corso Lucilio, vivendo momenti di allegria. Poi tutti a casa per il cenone. E dopo si riprende con il buco buco. Il popolo chiude l'anno con questo canto, divenuto ormai parte della nostra ricca tradizione culturale. La sua peculiarità consiste nel suo essere una tradizione orale, sopravvissuta all'usura del tempo. Ad oggi, del canto si conoscono circa 30 quartine e per-

tanto si presuppone che dal canovaccio principale alcune strofe siano scomparse, mentre quelle pervenute siano state modificate nel corso del tempo ed altre ancora sono state addirittura aggiunte per qualche particolare evento verificatosi nella città di Sessa Aurunca. Il primo gruppo narra la storia della conversione al cristianesimo dell'imperatore Costantino, malato di lebbra e persecutore dei cristiani. «Costantino l'imperatore era lebbroso di natura/ per guarire il suo male/ beveva il sangue degli innocenti/». Il desiderio spasmodico di guarigione spinse l'imperatore a sperimentare il rimedio del bagno di sangue di fanciulli, e pertanto ordinò di «catturare» tanti bambini. Per fortuna, però, l'imperato-

re si rese subito conto della gravità dell'atto e vi rinunciò, sia perché impietosito dalla disperazione delle madri dei bambini scelti per essere immolati, sia perché nella notte gli apparvero in sogno san Pietro e san Paolo che, sollecitandolo a richiamare dall'esilio il vescovo di Roma, Silvestro, fuggito a causa della persecuzione, gli suggerirono di farsi celebrare proprio dal vescovo di Roma il sacramento del battesimo, quale unico rimedio alla sua guarigione dalla lebbra. Il secondo gruppo di strofe presenta un tema riconducibile ai canti beneauguranti e di questa, molto in uso nella musica popolare, in particolare in Campania. Attualmente la tradizione del canto è viva e sentita, soprattutto perché le nuove generazioni



Banda musicale del buco buco porta il canto augurale di fine anno per le vie di Sessa Aurunca

hanno ereditato con entusiasmo il canto. Le bande musicali, oltre agli strumenti classici, si esibiscono con idiofoni e membranofoni, percussioni caratteristiche della tradizione campana, suonati fantasiosamente dai componenti delle bande nella duplice modalità

di scuotimento e percussione. Nulla è cambiato: le innovazioni tecnologiche si limitano ad amplificare i suoni, ma la sanità del messaggio religioso e propiziatorio è rimasta assolutamente inalterata: «pe cient'ann», una formula vincente, corale ed eterna, che si tramanda di padre in figlio.

Tutti gli appuntamenti da non perdere: dal rito beneaugurante sessano ai mercatini di Natale, agli show artistici. Un ricco cartellone di eventi pubblici

Spettacoli e tradizioni: la mappa delle festività

Comuni e frazioni pronti ad accogliere turisti e visitatori nel periodo natalizio

DI PIERLUIGI BENVENUTI E GIUSEPPE NICODEMO

Il periodo di feste natalizie dà la possibilità di visitare le bellezze storico-architettoniche e le mostre presepiali che il territorio offre. Come pure, si potranno vivere i numerosi appuntamenti di luci, colori, spettacoli (soprattutto per i bambini), mercatini, stand enogastronomici all'insegna dei prodotti tipici locali. Fiore all'occhiello saranno anche i presepi viventi. A Sessa Aurunca, uno scrigno di luci e sorprese, con numerosi momenti di ritrovo e di divertimento, ma anche culturali, organizzati dall'amministrazione comunale e da varie associazioni sia in città che nelle frazioni. Grande partecipazione si prevede per i presepi viventi in alcune borghi, quali Tuoro, Valogno, San Carlo e Lauro, luoghi che sembrano delle vere Betlemme. Interessante la mostra dei presepi nella chiesa di san Giovanni a Villa, che attrae sempre tanti visitatori. Attesa per il «buco buco», a Sessa centro e nelle frazioni, molto sentito perché fa parte di una tradizione pluricentennale. Numerosi saranno gli spettacoli per adulti, giovani e bambini (Sessa Christmas, gran concerto di Capodanno e altri) oltre agli stand enogastronomici. È un Natale ricco di luci, di colori, di appuntamenti quello di Mondragone. Il simbolo è la galleria di luci voluta dall'amministrazione comunale per abbellire il viale Margherita e gli altri luoghi identitari della città. Tra gli eventi più attesi lo scambio di auguri tra l'amministrazione comunale e i cittadini al teatro Ariston. Quest'anno saranno protagonisti gli attori della compagnia teatrale amatoriale «Noi Attori... Con Emilio», che proporranno la commedia di Eduardo De Filippo «Natale in casa Cupiello». La regia è stata curata da Ciro Zinno e Beniamino Fulco. Un altro evento atteso è la «Babbo running» (pomeriggio 23 dicembre), corsa podistica non competitiva aperta a cittadini di tutte le età e con un solo «obbligo»: correre indossan-



Mondragone: galleria di luci per abbellire viale Regina Margherita e i vari luoghi identitari

do un costume da Babbo Natale o un simbolo natalizio. Tra i partecipanti è atteso lo stesso sindaco. Partirà dal piazzale antistante il palazzo ducale in Corso Umberto per poi attraversare le principali strade della città e concludersi in piazzale Mario Conte, sul lungomare, con un momento di spettacolo dedicato ai grandi ed ai piccini. Poi, tanti appuntamenti con mercatini di Natale, spettacoli di strada e stand enogastronomici all'insegna dei prodotti tipici locali allestiti nei diversi quartieri da associazioni private e da commercianti. Carinola ha preparato un calendario di decine di eventi che coinvolgono tutte le frazioni. Partendo dal centro, ad animarsi saranno la Cattedrale, con la rassegna delle corali a cura dell'Associazione Carinola Incanto e Palazzo Novelli, con un viaggio

nella musica leggera italiana con le coreografie di Teatro Tango Tangarte oltre a Teatro Tour. Immane i mercatini con musica tradizionale, zampognari, artisti di strada e musica dal vivo. Numerose anche le rappresentazioni e le rassegne a cura delle varie associazioni del territorio. Suggestivo e coinvolgente, come sempre, sarà il «buchi buchi», la notte del 31 dicembre. A Falciano del Massico si punta sulla tradizione, la storia, la musica e la cultura. Ai mercatini natalizi, al villaggio incantato di Babbo Natale, si affiancherà un calendario ricco di musica popolare, spettacoli per bambini e incontri culturali. Oltre al piacevole «buchi buchi», altrettanto interessanti le manifestazioni culturali. C'è attesa per «Arboreto», la personale di pittura dell'artista Enzo Salzano, che sarà inaugu-

rata il 18 dicembre. Come pure per l'evento dedicato alla storia della musica napoletana e popolare «Cronaca della Musica Napoletana»: un dialogo con il noto musicista Emilio Verrillo, insieme a molti altri artisti. Il tutto organizzato in un'ottica di attrazione turistica. Anche a Cellolle si punta sulla tradizione, a cominciare dal Presepe vivente, che si svolgerà per le vie del centro cittadino e che si preannuncia molto suggestivo. Durante tutto il periodo natalizio, come di consueto, mercatini di Natale, spettacoli per bambini, eventi e molte altre attrazioni. Non ultimo, il grande concerto di Capodanno che, come negli anni scorsi, si preannuncia come forte attrazione turistica. Il volo della Befana dal campanile annuncerà la fine delle festività.

IL LIBRO

Cuba vista da vicino nelle storie di Raiola

Un viaggio intrapreso per caso, quasi controverso, si trasforma in una storia di vita e di vite, di conoscenza profonda. Una scoperta che va ben al di là della visione di un turista. C'è un'altra Cuba da vedere, oltre ogni immaginazione, oltre i sentiti dire, oltre i luoghi comuni, oltre la Bodeguita e le magliette con Che Guevara, oltre i paradisi di Varadero e Cayo Largo. Oltre, del resto, è la parola chiave. C'è tutto questo e molto di più nel libro appena dato alle stampe da Salvatore Raiola, «Cuba, uno sguardo oltre». Oltre ogni immaginazione la sua conoscenza della Isla Grande, del suo ethos imperscrutabile, dei suoi rituali. Raiola nasce per raccontare il mondo di dentro e di fuori con una telecamera, ma nel suo primo libro scrive le immagini mostrandole con la freschezza divertita del racconto. Racconto e racconti: quante storie, quanti volti, quante avventure e disavventure. Duecentoquarantadue pagine pubblicate attraverso Amazon. Salvatore Raiola (classe 1956, viaggiatore e mai turista, autore apprezzato e premiato di documentari) è figlio del Vesuvio ma vive a Cuba, l'isola che gli ha offerto un destino. La racconta e la sa raccontare. Il suo libro, una raccolta di storie cubane da lui vissute in prima persona, potrebbe essere, senza volerlo, la vera guida turistica da portare con sé nel viaggio. L'autore non fa sconti alle contraddizioni, alle incongruenze, alle difficoltà quotidiane che un turista non vede. Ma nemmeno nega la bellezza prepotente e dolce, la seduzione sensuale e soave, il fascino che l'isola offre a chi vuole davvero conoscerla. Le storie e i personaggi si susseguono trascinando il lettore in un vero e proprio viaggio di scoperta, in situazioni divertenti e a volte paradossali, nello slalom quotidiano tra disagi e mancanze che si risolvono con l'arte di inventare tipica dei Cubani, parente dell'arte di arrangiarsi dei napoletani. Le code interminabili che diventano occasioni per altrettanto interminabili chiacchiere, i prodotti irripetibili, le difficoltà dell'embargo, ma anche i colori e i sapori prorompenti di una terra problematica e meravigliosa, vista nelle pagine del libro da più vicino che mai. È ora l'autore progetta, con lo slancio che lo contraddistingue, un tour di presentazioni in Italia e oltre per il prossimo gennaio, in versione italiana e spagnola, del suo racconto dei racconti cubani.



Nunc et quam augue.

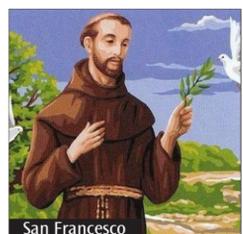
aforismi
a cura di Michela Sasso

Pillole di saggezza quotidiana

E le gioie semplici sono le più belle, sono quelle che alla fine sono le più grandi.

San Francesco

Da casa a casa e da cuore a cuore, da un luogo all'altro, il calore e la gioia del Natale ci av-



San Francesco

vicinano l'un l'altro.

E. Matthews
scrittrice

Ecco un bel programma per l'Avvento: incontrare Gesù in ogni fratello e sorella che ha bisogno di noi e condividere con loro ciò che possiamo: ascolto, tempo, aiuto concreto.

Papa Francesco

L'amore vero non umilia, non delude, non calpesta, non tradisce e non ferisce il cuore. L'amore vero non urla, non picchia, non uccide.

G. Cecchetti
padre di Giulia

Abbiamo tutti gli stessi occhi,



Cameron Carpenter

ma non la stessa sensibilità, non la stessa anima. Succede così che, pur guardando le stesse cose, vediamo cose diverse,

proviamo emozioni diverse.

A. Dégas
pittore

Ricorda: se non riesci a trovare il Natale nel tuo cuore, non potrai trovarlo sotto gli alberi.

C. Carpenter
organista

Il Natale, bambino mio, è l'amore in azione. Ogni volta che amiamo, ogni volta che doniamo, è Natale.

D. Evans
cantautrice

Se non puoi fare quello che vuoi, cerca di volere quello che puoi.

S. Francesco Saverio

In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse:



Dale Evans

«C'è più gioia nel dare che nel ricevere».

Atti 20,35

Il nostro tempo è un dono. Non sprechiamolo in situazioni che tolgono il sorriso e lasciano l'amaro in bocca. Quello che si perde oggi, si rimpiangerà per sempre.

L. Del Grande
scrittore-regista

Bisogna diventare impermeabili, farsi scivolare addosso torti e cattiverie e sorridere sempre e comunque.

I. Zoe
aforista

Anche se il timore avrà sempre più argomenti, tu scegli



Esopo

la speranza.

Seneca
filosofo

Nessun atto di gentilezza, per piccolo che sia, è mai sprecato.

Esopo
scrittore